Anno II. Giovedì 14 Ottobre 1875. Num. 23.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

ABBONAMENTI.
Nel Regno: Per un anno L. 6,00 — Semestre L. 3,00 — Trimestre L. 1,50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3,00 in Note di Banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

Un num. separato Cent. 7

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

AVVERTENZE.
I pagamenti si devono fare all'Amministrazione del giornale presso la tipogr. C. Delle Vedove, Mercatovecchio 41.
Si vende anche all'edicola in piazza V. E.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. arretrato Cent. 14

LA CIRCOLARE
DEL NOSTRO ARCIVESCOVO

Sotto questo titolo la *Madonna delle Grazie* produce una circolare arcivescovile tendente a metter in guardia i fedeli « dagl'ingannevoli e perigliosi lacci, che tenta di ordire il comune nemico colla sacrilega insinuazione nelle plebi di eleggersi i parrochi in opposizione al divino ordinamento della missione stabilito da Gesù Cristo, alle leggi e prescrizioni canoniche e alla legittima ed approvata consuetudine diocesana ».

Questa circolare ci offre occasione di scrivere sul diritto, che ha il popolo di eleggersi i propri pastori spirituali, e di notare i molti errori, che in poche parole ha commesso il nostro illustrissimo prelato. Oggi ci contenteremo di avvertire solamente di quanta importanza venga giudicato l'argomento delle elezioni popolari. Perocchè se alle plebi venisse restituito l'antico diritto di eleggersi i rettori spirituali, le curie o dovrebbero, anche a malincuore, seguire il progresso civile, oppure ricalcitrando sarebbero abbandonate sulla via come inutile bagaglio. Le plebi eleggerebbero gli onesti, gl'istruiti, i conscienziosi fra il clero, quelli che, sorti dal popolo, avessero dato saggio di avere assunto il sacro ministero per utilità spirituale e corporale del prossimo e specialmente dei loro fratelli nati dall'aratro e nella officina; quelli, che contenti del pane quotidiano non ponessero ogni studio nel pelare, e non cercassero d'impinguarsi coi peccati del popolo, e non credessero loro compito di arricchire le famiglie col sangue dei poveri. Gli eletti attenendosi alle prescrizioni del divino Maestro e servi soltanto della legge, avrebbero libere le mani di adoperarsi pel bene delle anime alla loro cura affidate. Non i misteriosi meandri della politica, ma la schietta carità del Vangelo sarebbe il campo alle loro esercitazioni. Essi non ambirebbero ad essere temuti, come oggi avviene, ma cercherebbero di meritarsi l'amore del popolo, il che oggi dalle curie non è tollerato. *Parroco eletto dal popolo* significherebbe *amico, fratello, padre*, come *parroco imposto dalla curia* suona generalmente poco meno grato che quello di *sbirro*. Finchè al feudalismo curiale si lascia libertà di fabbricare parrochi a suo talento, è naturale, che vengano preposti gli adulatori, gli oscurantisti, i faccendieri, i farisei, gl'intolleranti, i burbanzosi, i mestatori, i turbulenti, i ribelli, i seminatori di zizzania, i panegeristi di Lourdes e della Salette, i nemici dell'istruzione e gli avversari di ogni gentil costume. Le curie, che sono la negazione di ogni sentimento religioso e per contrario la incarnazione del più spaccato assolutismo, non possono mantenersi che per l'opera nefanda di siffatti ministri. Ecco, perchè i vescovi chiamano sacrilegio la elezione popolare. Se più onesto intendimento ponesse loro le parole in bocca, dopo di avere esaminati i preti e trovati idonei e consacrati per l'esercizio delle funzioni sacerdotali, non s'arrabatterebbero tanto, affinchè gli uni non venissero scelti a preferenza di altri a lavorare nella vigna del Signore, giacchè tutti sono stati approvati in seguito ad esame di idoneità, a tutti è stato detto il famoso *Ite, docete*, a tutti rivolto *Quorum remiseritis peccata*. Ma c'è il suo perchè, se il vescovo parla altrimenti; c'è la politica che gli sta a cuore più che la religione; c'è l'odio verso il governo e la unità nazionale; c'è il pericolo dell'istruzione popolare, che spingerebbe alla liquidazione la santa bottega. Qui sta tutto il sacrilegio.

Alla *Madonna delle Grazie*

Assai sa chi non sa, se tacer sa.

Tormentata da reumatismo, in un assalto di bile, fra un sussulto di tosse e l'altro, la *Madoncina delle Grazie*, collo sdegno, colla pretesa ed arroganza dei deboli, si lamenta dei giornali *barbareschi* (barbarismo da sacristia), perchè l'*Isonzo* ha pubblicato due parole sul « 20 Settembre », e perchè l'*Esaminatore* le ha riportate nel n. 20. Stride, geme, piange la poverina, perchè quell'articoletto le rammenta, che sul suo muso da castrato ogni giorno, che passa, le segna una grinza di più. Non sapendo in quale guisa dare sfogo al suo acuto dolore, colla manina di pergamena e scarna come lo zampino d'un pipistrello, si mette agli occhietti languidi e semispenti gli occhiali della critica, si compone a piglio magistrale come per farci ridere, indi apre la sdentata boccuccia, e parlando nel naso spiffera una filippica contro l'*Isonzo* che ha scritto il « 20 Settembre », e poi si scaraventa colla furia d'una divota da Clauzeto contro l'*Esaminatore*, che chiama *plagiario*, perchè l'ha riportato.

Siccome l'*Isonzo* sul finire dell'articolo in discorso ha detto, che il colpo di cannone all'alba del 20 settembre 1870 ha abbattuto il papato, al quale ora non restano che due vie, cioè o scomparire nelle tenebre del medio evo, perchè quale era fino al 1870 non potrebbe che appestar l'aria colle sue esalazioni, oppure risorgere rinnovellato per camminare di pari passo colla moderna civiltà, essa, non sapendo come sfogarsi innanzi a questo bivio, sostiene, che il dilemma dei *barbareschi* non regge alla sua arguta critica; quindi chiama tanti orbi di *arcipochissimo cervello* ed *arcimutto* chiunque vede in tal modo i fatti compiuti.

Non potendo altrimenti cavarsela dinnanzi al poco lusinghiero prospetto dell'avvenire del papismo, fa di prendere in buona parte il dilemma, e scherzandovi su, dice, che coll'augurio di scomparire nelle tenebre del medio evo, nella nostra cecità gli auguriamo la sua più splendita gloria; poichè essendo stato nel medio evo sotto Gregorio VII, Innocenzo III, Alessandro III il papato grande, potente, autorevole, così vogliamo, che sia autorevole, potente e grande anche attualmente. Qui stà il bello della sua logica. Secondo la sua mente noi siamo divenuti clericali ed i clericali si sono fatti liberali. Oh quanto ben vede per questo verso la graziosa nonna adolescente! Sia pure. Riconduca però la *Madonna delle Grazie* le tenebre del medio evo, i secoli che furono, afferri quel vecchio birbone di *Tempo*, gli dica che ha ormai camminato troppo innanzi e che spinga un po' i passi a ritroso almeno fino a riposarsi alla benefica ombra dell'Inquisizione, di modo che invece del 1875, si debba apporre ancora sul calendario il 1075, il 1167, il 1210, ed

ella avrà il sommo conforto di vedere l'Angelico a Canossa ed ai suoi piedi qualche re o imperatore, ed i *barbareschi* liberali umiliati se non arrostiti.

Se poi essa non può far ciò, si rassegni e metta il cuore in pace, poichè siccome i morti sono morti e dei Lazzari risuscitati si è rotto lo stampo, così il papato non tornerà più qual'era; anzi soggiungiamo, che verrà il tempo, in cui del papismo anteriore al colpo di cannone alla Porta Pia non avranno notizia se non i dotti studiosi della storia, come oggi avviene del paganismo e del feudalismo.

Qui ci permettiamo di fare una piccola osservazione alla *Madonnucola delle Grazie*. Scomparire nelle tenebre vuol dire, nè più nè meno, che sciolgersi in nulla; poichè ciò che scompare è ciò che si perde dinnanzi a qualche altra cosa, e lo scomparire del papato nelle tenebre è lo stesso che perdersi dinnanzi alla società moderna.

In quanto poi al papato, che, come dice la reumatica *Madonna* quasi vergine, non verrà mai a patti colla civiltà moderna, perchè ciò sarebbe un derogare al proprio carattere divino, noi abbiamo piacere, che non transiga, perchè restando fermo, duro e selvaggio nel suo proponimento, noi sappiamo con chi abbiamo a fare, mentre al contrario discendendo a patti, la società dovrebbe stare sempre in guardia di non essere colta nel laccio.

Constatiamo poi la verità pronunciata dalla *Madonna-Gazzetta*, cioè che per lei il *Non prevalebunt* sia articolo di fede; giuriamo che nel modo espresso dalla *Madonna* lo è anche per noi. Perocchè essa dice: *Non praevalebunt*; questo è l'avvenire del papato; *non praevalebunt*, e ripete fiduciosamente, *non praevalebunt*. Lo crediamo ancor noi, e perciò con essa ripetiamo, che il papato *non prevarrà mai per omnia saecula saeculorum*.

ADULAZIONE SCHIFOSA

La *Madonna delle Grazie* negli ultimi due numeri ha prodotto dieci articoli dettati dalla più schifosa adulazione a monsignor Casasola. Fra i sottoscrittori figurano nomi *de omni genere musicorum*, nomi di preti noti per sanfedismo, per avarizia, per epicureismo, per falsità provata in giudizio, per concussione, per ignoranza, e taluni anche per galantominismo e per semplicità di costumi.

Ciò è cosa naturale, che succeda in un paese governato dal dispotismo. Dov'è quel prete, che osa negare la sua firma, quando il parroco lo impone? Perocchè fra il rifiuto di sottoscriversi e la perdita dell'impiego e quindi del pane, non c'è che quistione di tempo. I preti, che in Friuli per vivere non hanno bisogno di servire, sono pochi, ed anche fra quei pochi, la maggior parte, pel desiderio di acquistarsi le calze rosse, o per non essere molestati, si adattano a sottoscrivere i più vituperevoli indirizzi.

Meraviglia è ed indizio di *arcipochissimo cervello* (per usare la frase della *Madonnuccola*), che se ne permetta la stampa. Lasciamo da parte la ridicola supposizione di affettati dolori, per cui sembra, che il vescovo si diletti di apparir sempre col male di pancia; per la quale cosa, se taluno realmente avesse intenzione di giovargli, invece di un foglio di carta, gli manderebbe un chilogramma di camomilla; ma restiamo sorpresi, che dai devoti cortigiani non si sappia, che gli inni e le composizioni adulatorie non si tollerano che dai governi tirannici. Laonde gl'indirizzi riportati dalla *Madonna*, oltre allo sfregio di sfacciata menzogna, che imprimono sulla fronte dei sottoscrittori, sono una manifesta prova, che colle parole si voglia coprire la turpitudine dei fatti.

In Friuli poi abbiamo una particolare ragione di meravigliarci di questa mostruosa vergogna. L'arcivescovo Casasola ha emanata una legge, sotto la comminatoria d'immediata sospensione *a divinis* contro gl'infrattori, per la quale nessun prete può stampare senza la sua approvazione cosa alcuna, che si riferisca anche indirettamente a materia ecclesiastica, od a persona religiosa. Quindi gli articoli adulatori al suo indirizzo sono da lui placitati, come lo accenna in calce lo stesso giornale. Dal che avviene, che egli non solo si compiace dell'incenso a lui bruciato, ma lo crede benanche utile agli interessi della religione ed al trionfo della S. Madre Chiesa.

Noi lascieremmo correre questa puerile vanità, se mai fosse utile a guarire qualche cervello; ma siccome da quelli articoli si vede chiaramente trasparire la bile contro l'*Esaminatore* e contro i suoi lettori, noi crediamo di essere autorizzati a difendere il nostro giornale ed i nostri lettori dagli attacchi dei melensi adulatori. Anzi, giacchè tutto passa sotto il visto dell'arcivescovo, noi lo risguarderemo da oggi in poi come complice di tutte le ingiurie che contro di noi vengono stampate, e specialmente degli articoli anonimi, sieno essi prodotti dalla *Madonna delle Grazie*, o dall'*Eco del Litorale*, o dal *Veneto Cattolico*, perchè la proibizione di stampare è personale, e nessun prete può servirsi nemmeno dei tipi fuori diocesi senza il *placet* vescovile.

CONFRONTI DI CIFRE

Gli apologisti delle religioni non omettono di provare la verità di esse dal numero dei credenti, se molti ne hanno. Ciò fanno anche i Romani, che contano duecento milioni, compresi gl'increduli, i razionalisti ed i volteriani. Ma non lesiniamo sulle cifre, benchè i cattolici romani sieno dappertutto come in Friuli, cioè, al dire del Vangelo, *molti chiamati e pochi eletti*; il che significa, che duecento milioni appariscono sui libri parrocchiali, e forse soltanto qualche milione si attiene scrupolosamente alle massime del Vaticano. Ammettiamo dunque la cifra rotonda di 200 milioni. Pei Romani perciò valeva l'argomento tratto dal numero, finchè avevano a confrontarsi cogli Ebrei, che sommano 5 milioni, coi Maomettani, che sono 96 milioni, coi Greci scismatici, che arrivano a 85 milioni, cogli Evangelici, che non passano i 135 milioni, coi credenti in Budha che toccano i 174 milioni; ma ora, che si conosce anche la statistica religiosa dei Buddisti o dei credenti nel Gran Lama (Grande Sacerdote), ad alcuni sembra, che l'argomento dei Romani debba cadere. A noi invece pare, che l'argomento regga a pennello. Perocchè se dal numero dei credenti si deduce la verità della fede e se i Buddisti in grazia dei loro 400 milioni ed oltre sono nella vera religione, i Romani, che non sommano se non a 200 milioni, praticano una religione vera per una metà soltanto. Ciò deve sembrare più che probabile, poichè oltre una buona metà delle pratiche e cerimonie religiose sono state introdotte dagli uomini nella religione lasciataci da Gesù Cristo, le quali se venissero abbandonate, un giorno nell'unità della fede si stringerebbero cordialmente la mano i 200 milioni di Romani, gli 85 milioni di Greci scismatici ed i 135 milioni di Evangelici, in tutto 420 milioni, che avrebbero la prevalenza sui Buddisti.

CORRISPONDENZA

È in ritardo, tuttavia la pubblichiamo volentieri:

Codroipo, 4 ottobre.

Ritorno or ora dal camposanto. Fui a rendere l'ultimo tributo alla salma di un mio intimo amico, che dopo quattro anni di lunga e penosa malattia, ieri alfine, reso agli estremi di vita, rischiarato fino a quell'istante dall'ultima scintilla della ragione, indarno respingendo ripetutamente il prete dal ca-

pezzale, sfiorando sulle labbra il dolce sorriso della rassegnazione, abbandonò questa lagrimosa valle, per passare in un altro mondo. — Ma che dirò del funerale? Era bello al mirarlo dal lato della sua semplicità. Quattro amici del defunto portavano la bara; altri quattro stavano ai lati portando le torcie, un prete solo stava a capo del funebre corteo..... ma bastò questo prete a rendere, direi quasi, ridicola la mesta cerimonia. Chiamo ora a giudice il lettore. Si entra in chiesa, il feretro viene deposto in terra; il prete (era X., noto ai lettori dell'*Esaminatore*,) cominciò a recitare le solite preghiere. Io lo fissava continuamente in volto. Voleva scorgere in quella faccia giallastra, se al doloroso ufficio, che in quel momento gli si era imposto, adempiva con lo zelo di vero sacerdote di Cristo; tentava scrutare in quelli occhi di lince, se quelle parole, ch'egli proferiva, esciva-no sinceramente dal cuore .... ma pur troppo restai convinto del contrario. Quella preghiera recitata in furia, quelle parole tronche .... secche .... volanti a guisa di un dispaccio telegrafico, quel latino storpiato, inintelligibile, quel dimenar furiosamente le braccia per aria, gettando a destra ed a sinistra la così detta acqua benedetta, tutto mi dava a vedere, che il ringhioso prete, invece che pregare con raccoglimento e devozione, tentava di sbrigarsi alla presta, e sembrava dicesse: *Liberiamoci, via, di questo incomodo fardello.* In pochi minuti terminò ogni cosa. Il feretro fu ripreso di nuovo dai compagni, disposti ad uscire di chiesa; ma appena fuori non si vide più il prete avanti di noi; l'astuto prete avea preso a passo di carica la via nascosta e più corta per recarsi al cimitero, ed intendeva che tutti lo seguissero. Ma non fu così: il corteo si fermò in atto d'imporre al poco reverendo prete di andare per la via diritta; lo si invita a tornare indietro.... egli esita; allora il corteo si avanza lo stesso; pre X. visto l'affare farsi serio, si decide con quattro salti a prender di nuovo il suo posto.

Finalmente l'ordine si stabilisce, e tutti ci dirigiamo verso il camposanto. Durante la via tutto era silenzio; il prete non recitava orazione alcuna; lo si vedeva bensì dimenare le mute labbra, ma non posso assicurare, se egli in quel momento pregasse per il povero morto, oppure proferisse maledizioni contro di noi, che gli abbiamo prolungata la via. Si giunge finalmente alla porta del sacro recinto; qui un'altra benedizione di pre X., che mi spruzza anche un po' d'acqua nella faccia, e poi si entra. Ma abbiamo appena posto il piede sopra quella santa terra, che racchiude nel suo seno i nostri più cari parenti ed eccoci spettatori di una nuova commedia. La fossa che doveva ricevere le care spoglie dell'ancor tiepido cadavere del nostro amico, si era per metà riempita di terra, e qui successe un contrasto di parole. Il cataletto, che provvisoriamente veniva deposto sotto una tettoia, riceveva le ultime benedizioni del prete, e nel medesimo tempo si udivano le voci poco angeliche dei becchini proferire ogni sorta di imprecazioni, perchè dovevano rifare di nuovo la fossa.

Nel mentre i becchini si ponevano all'opera, il prete, terminata la sua funzione, levata la veste, *come colomba dal desio portata*, si dileguava ai nostri sguardi......

Così restammo per la millesima volta riconfermati che sarebbe assai più decoroso, che i preti non prendessero la minima ingerenza nelle funzioni funebri, e che si contentassero di pelare i vivi e non insultassero i morti. N. N.

All' *Udinese* che compose la *Canzone*

ALL' AB. CAV. Q. TURAZZA

inserita nel n. 22 dell' *Esaminatore Friulano*

SONETTO

E tu celi il tuo nome? e il Magistero
sì appien comprendi, e con tanto acume
canti di *Chi*, per non umano lume,
segue il cammin dell' *Evangelo vero?*..

Lascia, deh! ir nell'ombra e nel mistero
lo scarso rivo, che tributa al fiume;
ma di questo ci di', nè umili brume
cedi, che faccian sulla luce impero.

Tesser non io ti vo' serto di laudi,
chè lieve e débol fora ogn'opra mia;
dirotti sol sincero un *salve*, e gaudi,

che mentre in versi canti un' *Alma* pia,
e *Lui*, *Turazza*, esalti, e a dritto applaudi,
riveli ingegno, gusto e pöesia.

Udine, 10 ottobre 1875. A. F.

VARIETÀ

Le tasse per dispense. — La *Madonna delle Grazie* ha voluto smentire, soltanto col negare i fatti, la tassa delle tariffe per dispense da noi pubblicato in varj numeri. Se non bastassero le prove da noi addotte, potremmo aggiungerne di nuove. Oggi accenniamo alla confessione di una giovane di famiglia rispettabile ed onorata. Interrogata la giovine, come osservasse il venerdì ed il sabato, rispose di mangiare di grasso il sabato, perchè tale è il costume della famiglia. Il confessore le ingiunse, che essa era obbligata ad insistere presso i genitori, affinchè si facessero rilasciare l'analoga dispensa dalla curia. In caso che i clericali negassero il fatto, noi pubblicheremo il nome della chiesa, ove avvenne, e poscia anche il nome del confessore, che vi ebbe parte.

Il parroco dai sette altari privilegiati domenica 10 corrente si degnò in predica di ripetere, che qualche giornalista abbia perduta la testa, senza specificare però se intendeva di alludere con quel complimento all'*Esaminatore* o alla *Madonna delle Grazie*. Caso mai, che egli abbia inteso di parlare di noi, lo preghiamo che voglia usarci la carità di sacrificare un po' del suo beato ozio e di occuparsi, affinchè noi possiamo rinvenire l'oggetto sventuratamente perduto. Ci dispiace soltanto di non poter rendergli il ricambio, perchè noi perderemmo il tempo inutilmente, sicuri di trovare prima la quadratura del circolo, che la sua testa, come proveremo riportando alcune sue prediche, che meritano di essere conosciute.

Carote. — Il foglietto sedicente religioso di qui, nel 9 ottobre corrente allude all'*Esaminatore*, allorchè parla di *giornaluzzi panelliani, che in due righe ti piantano tante carote, che empirebbero molti campicelli della nostra montagna orientale che dicono* schiavonia — Va bene; intanto i *montagnari orientali* ringraziano la *Madonnucola* del cenno onorifico da lei fatto nel suo giornaletto di *carote*, e giacchè la riscontrano tanto favorevole a loro, la pregano d'insegnare, come potessero piantare una fornace sul modello Buiano da cui uscissero *mattoni consacrati*.

Il Capitolo di Cividale. — Come annunziava il *Giornale di Udine*, si sono radunati i capifamiglia delle parrocchie di Fagagna, Ciconico e Madrisio, ed hanno preso la determinazione di liberarsi dalla giurisdizione dell'ex Capitolo Cividalese, che per assurdo ancora si vuole risguardare vivo, benchè sia morto. L'affare andrà al Ministero, e se si può giudicare dalle ragioni, che hanno i Fagagnesi e consorti, il juspatronato di quelle tre chiese con tutti i diritti inerenti ritornerà agli antichi possessori, cioè ai capifamiglia.

E che cosa fanno le altre parrocchie dipendenti da Cividale? Perchè restano inerti nel procurare la rivendicazione di un loro diritto? Aspettano forse di raccogliere i frutti della vittoria senza com-

battere? E se il Ministero esaudisse i petenti senza aver riguardo agli altri, che versano in eguali condizioni, supponendo che abbiano volontariamente rinunziato ai loro diritti, ed il Parlamento passasse a votare una legge sui quartesi, primachè le altre parrocchie si svegliassero dal sonno, che cosa ne deriverebbe? Muovetevi dunque pel vostro giusto interesse, ed imparate dai clericali, che non dormono, ove si tratta che la mangiatoia possa essere ristretta.

Immoralità. — Il Consiglio comunale di Paggiomarino, al dire del *Pompejano*, veniva convocato in seduta straordinaria a fine di esonerare dalla carica di maestro municipale il sacerdote Domenico Monica per turpiloquio tenuto in presenza de' suoi allievi, per ubbriachezza e per altri motivi, che la modestia ci vieta di pubblicare.

La carità religiosa dei preti. — Il *Monitore* di Bologna riporta, che essendo morto il signor Leone Erhant, giovane ventenne pensionato dall'Accademia di Parigi nell'ospitale di Porretta, ivi trasportato pel repentino male sopravvenutogli in una vettura del treno diretto Bologna-Firenze, i preti si rifiutarono di prender parte alla funebre pompa, perchè il parroco del luogo avea detto, non constargli, che il defunto fosse cattolico ed in grazia di Dio. — Vorremmo sapere, come conosce quel parroco, che le anime sono in grazia di Dio, e se furono in grazia di Dio tutti quelli, che egli ha accompagnati alla sepoltura? Resteremo però soddisfatti, se anche la *Madonna delle Grazie* vorrà darci la spiegazione.

Povero prigioniero! — Il papa ha fatto una eredità. Certo Agostino Quinti ha avuto compassione della sua povertà e gli ha lasciato la miseria di 650,000 franchi. Si potrà dunque comprare un po' di paglia fresca per l'orrido carcere, in cui lo tengono gli Italiani, e la vecchia continuerà ad esser venduta come i pezzi della vera croce.

Il Papa ed il Turco. — Pio IX nella sua alta infallibilità riconoscendo, che i tempi sono cambiati, e che se una volta i suoi antecessori combattevano i turchi per liberare i cristiani dal giogo vergognoso, lo fecero perchè non vi era di mezzo la rendita, ha riconosciuto che gli erzegovinesi ed i popoli limitrofi hanno torto, e che il Turco ha ragione. — Riconoscente il Turco a questa infallibile manifestazione del papa in suo favore, permise al patriarca Hassoun, che si era rifugiato a Roma, di ritornare a Costantinopoli, impegnandosi ancora di tenersi neutrale nella questione dei greci scismatici.

Che diranno lassù in paradiso i papi da Urbano II a Pio V, che vivi fecero tanta guerra col Turco? — Oh mobilità della infallibilità pontificia! (*Capitale*)

Riportiamo dal *Popolo* di Genova: Un prete durante una processione fatta pel paese, ed alla quale aveva ordinato a tutti di partecipare, viste alcune giovanette tenersi in disparte, strappò loro dal collo una medaglia, chiamandole indegne di portarla ed apostrofandole in modo che i numerosi astanti ne rimasero scandalizzati.

La sera dopo poi, predicando in chiesa, redarguì aspramente quelle donne, che sapeva si recavano a ballare, ed ove questo si rinnovasse, minacciò di pubblicare i loro nomi in un affisso sulla porta della chiesa.

Una gran questione si agita presentemente nei tribunali civili di Posen. Fu presentata denunzia contro un curato, il quale metteva in pericolo il cattolicismo romano in quella provincia col suo contegno. L'atto di accusa porta, che egli aveva benedetto un uovo in via *illegale*. La questione è seria e perciò è stata affidata ai più esperimentati giudici ed ai più valenti avvocati Se il tribunale di Posen volesse sentire un parere in proposito, noi gli suggeriremmo di ricorrere a quel famoso parroco dell'alto Friuli, il quale diede alla luce un opuscolo di 15 pagine, in cui dimostra la necessità del dominio temporale colle parole del Vangelo: « *Regnum meum non est de hoc mundo* ».

RELIQUIE

Nel giorno 4 ottobre si festeggia S. Francesco d'Assisi. Di lui racconta il frate Nicola Papini nella sua opera intitolata *Storia di S. Francesco d'Assisi*, Foligno 1827, vol. II, quanto segue: « Una cicala ancora volle mostrare d'intendere la voce di Francesco e comparire pure ella buona a qualche cosa e capace di dare soddisfazione e diletto, quel diletto, che provano i sensi e le potenze dell'uomo savio in tutto ciò che è fattura dell'Onnipotente. Sul fico contiguo alla celletta del Santo, nell'orto giù alla Porziuncola, faceva da qualche giorno la sua stazione quest'insipido animaletto cantando, e col suo canto, eccitando a cantare anche lui oltre l'usato, le divine lodi. Ei ci prese gusto: e un dì si fece a dirle così: *Sorella cicala, vieni or qui da me.* Subito spiccossi quella dal fico, e vologli in mano. *Oh brava!* ei ripigliò: *Canta ora un poco.* Nel momento cominciò ella e non smesse di cantare finchè non le disse: *Basta, e ritorna al tuo luogo.* Durò otto giorni a fare lo stesso, ma nell'ottavo il buon Padre d'accordo coi suoi fidi pensò di licenziarla, come fece, quasi in aria di ringraziamento. Detto fatto la cicala volò, nè videsi mai più. »

Per digerirle così grosse non basta uno stomaco da struzzo!

Nel giorno 1 ottobre si celebra la solennità di San Remigio vescovo di Reims. Di lui si legge, che abbia fatti miracoli in vita e dopo morte. Quando la sua cantina era vuota di vino, faceva una piccola preghiera ed il vino appariva nelle botti. Un incendio si sviluppava, ed alle sue parole si estingueva. Dei malvagi gli abbruciarono il granaio, ed egli fece ammalare gli incendiari e venire il gozzo alle loro mogli. Morì molto vecchio. Dalla bara, ove era, si voleva mettere in una bella cassa, ma il morto non volle, e non fu possibile agli uomini di alzarlo; nella notte però gli angioli vennero ed essi lo posero nella cassa, che gli si era preparata. Leone IX papa lo trasportò a Reims e lo pose nella chiesa, che porta il suo nome. Nell'anno 1793 fu aperta la cassa, e vi si trovarono due piedi d'uomo di recente tagliati ad un cadavere, che puzzavano, e delle ossa di montone, ed una zampa di lepre. Reims aveva pure in venerazione il bastone pastorale di Remigio suo vescovo.

Quanto prezioso sarebbe ai nostri giorni il previlegio di riempire le cantine senza bisogno di ricorrere allo zolfo!

Guai poi, che qualche vescovo avesse la prerogativa di far venire il gozzo! E che gozzaia pel povero *Esaminatore*!

COSE UTILI

Rimedio contro le difterite. — Crediamo dovere di pubblicare un rimedio contro la *difterite*. Un foglio inglese pubblica la ricetta del signor Greathead relativamente a questa grave e funesta malattia. Egli raccomanda l'uso dell'acido solforico, di cui si disciolgono quattro gocciole in tre quarti di un quintino d'acqua, da somministrarsi agli adulti, ed in più piccola dose ai fanciulli. Questa bibita si ripete ad intervalli non determinati e secondo la maggiore o minore forza della malattia. Con ciò si coagula la membrana difterica e si ottiene il desiderato effetto, purchè la malattia non abbia raggiunto l'ultimo stadio.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile*.

Udine, tip. C. delle Vedove